

# Formare con la letteratura

di Simone Giusti\*

1. La letteratura, secondo il senso comune, è un patrimonio di opere scritte – i capolavori degli scrittori del passato – che è tramandato da una generazione all'altra attraverso la pubblicazione di libri. Si tratta di un patrimonio il cui valore è riconosciuto da molti e che è utilizzato soprattutto in ambito scolastico – in tutti gli ordini e classi di scuola – con il triplice scopo di stimolare la creatività individuale, di far acquisire un quadro di valori socialmente riconosciuti e di migliorare le competenze linguistiche. Nell'università italiana – così come in ogni altro ambito formativo – la letteratura è poi abbandonata completamente, per essere utilizzata esclusivamente nelle facoltà di Lettere, dove sono allenate soprattutto le competenze tecnico-professionali dell'area umanistica. Allo scopo di valorizzare le potenzialità formative della letteratura, è possibile oggi ripensare il ruolo degli studi letterari e, quindi, rivedere alcune concezioni che ne sono alle fondamenta.

2. Gli studi letterari coltivano un'idea di lettura ristretta al testo, alla catena di enunciati che lo compongono. Il testo, per il letterato, è un og-

getto simile a un quadro posto sotto gli occhi del lettore, o a uno spartito da suonare: esso non cambia a ogni nuovo sguardo o a ogni nuova esecuzione. Lo studio letterario, interessato ai processi storici (sociali, economici, ecc.) o psicologici che conducono alla realizzazione del testo (il risultato), rimane sostanzialmente indifferente al lettore concreto e all'atto della lettura inteso come fenomeno unico e irripetibile.

Questo approccio ha favorito lo sviluppo di strumenti di analisi testuale molto raffinati, utili allo studio approfondito dei singoli testi, alla loro comprensione e interpretazione e, eventualmente, al loro restauro, oltre che alla comparazione con altri testi. Grazie agli sviluppi della filologia, della stilistica, della retorica, della semiologia, della narratologia ecc., oggi i laureati in lettere – e con essi gli studiosi di altre discipline interessate all'interpretazione dei testi – dispongono un kit ermeneutico flessibile e orientabile, capace di sottoporre ad analisi microscopiche delle grandi varietà di oggetti letterari.

Questa chiusura degli studi letterari alla lettura come atto concreto, psicologicamente e storicamente situato, che coinvolge la mente e il corpo del lettore, per quanto funzionale all'i-

\* Presidente associazione L'Altra Città.

identificazione della disciplina e alla sua stessa epistemologia ha delle conseguenze notevoli sulla didattica della lingua e della letteratura e, quindi, sulle modalità di utilizzo dei testi letterari nelle scuole. Anzi, potremmo dire che proprio in questa posizione troviamo una ragione alla scarsa diffusione dell'utilizzo di testi letterari (e quindi della lettura) in ambienti di apprendimento diversi dalla scuola, come, ad esempio, la formazione professionale, l'orientamento, ecc. Con alcune significative eccezioni.

3. L'esperienza quotidiana di lettori ci dice che la lettura è un'azione che dipende strettamente dalla situazione concreta e dal momento esatto in cui avviene. Non è la stessa cosa leggere in treno o sul divano, leggere un libro tutto d'un fiato o con continue interruzioni, la sera o al mattino, a letto o seduti alla scrivania.

Scriva lo scrittore Peter Bichsel (1982, pp. 34-35):

... penso che la lettura abbia poco a che fare con quello che noi chiamiamo letteratura. Il lettore è come un tossicodipendente - ma non dipende da temi e contenuti, e raramente da un campo tematico ben preciso. I lettori sono quelli che non riescono ad assolvere certe funzioni corporali - penso al WC - se non hanno niente da leggere; che se non hanno niente da leggere non riescono neppure a dormire né a digerire, o che altro ne so. Leggere, presumo, è qualcosa di corporale.

D'altronde, fin dalla letteratura medievale la lettura è avvertita come un'attività legata all'atto amoroso. Scrive Pietro Abelardo nelle *Lettere*:

Dinanzi ai libri aperti parlavamo più di amore che di filosofia, ed erano più i baci che le sentenze. Più ai seni che ai libri correvano le mani, e gli occhi riflettevano l'incanto dell'amore più spesso che non si volgessero alla lettura del testo.

E Dante nella *Commedia*:

Noi leggevamo un giorno per diletto di Lancialotto come amor lo strinse soli eravamo e senza alcun sospetto.

Per più fiare li occhi ci sospinse quella lettura, e scolorocci il viso; ma solo un punto fu quel che ci vinse.

Quando leggemmo il disiato riso esser baciato da cotanto amante, questi, che mai da me non fia diviso, la bocca mi basciò tutto tremante. Galeotto fu 'l libro e chi lo scrisse: quel giorno più non vi leggemmo avante.

Il senso comune ci dice che la lettura di testi letterari - o, meglio, di testi narrativi, ovvero di quei testi che sono dotati del potere di *congiuntivizzare* la realtà (Bruner, 1986, p. 32), cioè di romanzi, racconti, poesie, testi teatrali ecc. - è strettamente correlata allo stato mentale, fisico e emotivo che stiamo vivendo nell'esatto momento in cui leggiamo, e allo stesso tempo - come ci conferma la teoria dei mondi narrati - ci conduce in qualche modo altrove, in un mondo possibile dotato di sue regole, alla cui costruzione collaboriamo attivamente con la nostra memoria.

È per questo che i testi letterari sono anche degli strumenti grazie ai quali è possibile esplorare altri mondi, sottraendoci ai nostri bisogni immediati e trasportandoci in un altrove costruito da qualche parte nella nostra mente e nel nostro corpo, in un processo di simulazione che rende la storia di cui siamo partecipi un'esperienza che possiamo definire secondaria o mediata, ma che rimane pur sempre un'esperienza capace di riorganizzare ogni volta la nostra visione di noi stessi e del mondo.

Di questo tipo di esperienza e di questa idea di lettura - come di quelle esposte di seguito - occorre far tesoro quando si riflette sul ruolo educativo della letteratura, sull'utilizzo dei testi letterari nei processi di apprendimento, sull'insegnamento della e con la letteratura.

4. La fruizione del testo letterario (o narrativo) comporta sempre un'esecuzione del testo, che può avvenire a livello mentale (lettura silenziosa) o attraverso la voce (lettura ad alta voce). Il testo può essere anche ascoltato durante un'esecuzione fatta da un lettore (ad esempio il genito-

re, l'insegnante, lo scrittore stesso o il poeta, se ci troviamo a un reading). Si può leggere da soli o in compagnia (come Abelardo e Eloisa, come Paolo e Francesca). Ad ogni modo, l'esecuzione del testo è un'azione che richiede sempre l'interpretazione dei significati (e quindi la costruzione dei mondi narrati) e la composizione (ed eventualmente la pronuncia) di catene di suoni.

Abbiamo appreso dai neuroscienziati l'esistenza dei neuroni specchio-eco, particolari neuroni che vengono attivati dai suoni verbali. Ciò significa che quando ascoltiamo la voce umana, il nostro cervello simula i movimenti della bocca e della laringe che servirebbero a produrre quei suoni, facendo una specie di ginnastica mentale utile a imparare rapidamente la riproduzione dei suoni di una determinata lingua. E se ciò avvenisse anche durante la lettura silenziosa? E se, leggendo, ad esempio, questa poesia (Magrelli, 2006, p. 35), nel mio cervello risuonassero comunque le catene di parole, dando origine a un movimento simulato ma non per questo meno concreto e fisico, incorporato?

Guarda questa bambina  
che sta imparando a leggere:  
tende le labbra, si concentra,  
tira su una parola dopo l'altra,  
pesca, e la voce fa da canna,  
fila, si flette, strappa  
guizzanti queste lettere  
ora alte nell'aria  
luccicanti  
al sole della pronuncia.

La poesia, quella particolare forma di letteratura che ha in comune col testo narrativo la possibilità di costruire nella mente del lettore dei mondi immaginari, offre allo scrittore e al lettore-ascoltatore la possibilità di mettere a frutto le caratteristiche fisiche della lingua, il suo concretizzarsi in suoni udibili (catene di vocali e consonanti) e segni visibili (catene di lettere circondate dal bianco della pagina).

La poesia torna a ricordarci, se ce ne fosse bisogno, che la conoscenza della lingua è prima di tutto un'esperienza fisica che ha il carattere

dell'immediatezza. In qualche modo, nonostante possa apparire a prima vista assurdo, data la complessità delle poesie della nostra tradizione letteraria, una poesia si offre all'esecuzione e all'ascolto prima che alla comprensione e all'interpretazione.

Roberto Benigni ci ha insegnato che l'esecuzione ad alta voce di un classico come Dante, nonostante risulti incomprensibile ai più, può dare un grande piacere all'ascoltatore, che per qualche minuto è costretto a far risuonare dentro di sé quelle catene di suoni che solo a tratti riescono a sprigionare senso (grazie soprattutto alla narrazione che l'attore ha fatto prima della lettura-recitazione del testo) ma, al di là di quest'ultimo, provocano emozioni piacevoli e, inoltre, fanno sentire parte di una comunità più ampia.

Per tutti questi motivi, la fruizione di testi letterari può essere paragonata all'esecuzione musicale, all'atto di suonare, "una pratica – afferma Davide Spati (2005, p. 142) – centrata sul corpo, come ballare, cucinare, giocare a tennis o anche lavarsi i denti", che richiede competenze complesse di decodifica e di articolazione dell'apparato fonatorio, ma anche di interpretazione e di gestione dei toni e dei ritmi e, nel caso della lettura ad alta voce per un pubblico, di gestione dello spazio e della relazione tra i corpi.

5. Ci piace parlare dei libri che leggiamo. Ne conversiamo con gli amici, suggerendone a volte la lettura. Ai lettori piace regalare libri, spingendo così altre persone a fare un'esperienza analoga alla propria. Ci sono dei lettori che si riuniscono in circoli. Altri che si incontrano sui blog degli autori o che visitano. Tuttavia, non siamo disposti a condividere le nostre letture con chiunque. Ci sono libri che custodiamo gelosamente, a volte tenendoli segreti. Il fatto è che – sostiene Jedlowski (2009a, p. 13) – "Non si raccontano a tutti le medesime cose. È il destinatario – o la relazione che si intrattiene con il destinatario – che determina cosa si racconta e cosa non si può raccontare". È all'interno della relazione che prendono forma le scelte narrative: quali storie raccontare, come raccontarle,

ecc. Si tratta di un fenomeno facile da comprendere per quel che riguarda l'esperienza quotidiana delle narrazioni faccia a faccia. Ma non accade qualcosa di analogo anche per le narrazioni mediate dalla scrittura? Quando ci scambiamo un libro, come quando raccontiamo un episodio della nostra vita, mettiamo in comune una storia.

Il tipo di legame che si crea tra chi condivide una storia attraverso una narrazione è stato paragonato da Paolo Jedlowski (2009b) al particolare legame di reciprocità che si crea grazie alla pratica del dono. È utile sapere che esistono due tipi fondamentali di scambio capaci di costruire quel tipo di collaborazione sociale che definiamo reciprocità: il contratto e il dono. Il contratto si basa sullo scambio di equivalenti – ad esempio, tu mi dai una storia, io ti do dieci euro, – mentre il dono si fonda su uno scambio in cui il donatore dà senza aspettare nulla in cambio, senza cioè una garanzia o contratto, ma dando comunque all'altro la possibilità di ricambiare. Con il contratto si stabilisce in partenza una reciprocità simmetrica. Si tratta di un rapporto che genera sicurezza, non cambia l'identità dei due soggetti, i quali sanno perfettamente cosa danno e cosa ricevono in cambio. Il passaggio di beni o di servizi avviene senza modificare la qualità delle persone. Il dono è all'origine di un rapporto che genera squilibrio, poiché non dà nessuna garanzia al donatore di ricevere qualcosa in cambio. Proprio questa assenza di garanzie, presupponendo grande fiducia nell'altro, genera legami di fiducia. Il dono che genera reciprocità è interessato a creare relazioni con gli altri.

Questo è il punto. Per quanto possa sembrare lontano da un'idea di letteratura basata sulla conservazione e la trasmissione delle opere del passato, la lettura dei testi narrativi si fonda comunque sull'interesse per la relazione con un ipotetico interlocutore. Non è sufficiente l'interesse per la storia, la fiducia cieca nella qualità del racconto che mi stai per proporre. Il punto di partenza – e *la conditio sine qua* non della narrazione, anche di quella mediata dalla scrittura – rimane la relazione. Se io rifiuto di entra-

re in relazione con te, allora non mi interesserà nessuna storia che hai da propormi (Giusti, 2011).

Per questi motivi è fondamentale che, per far circolare liberamente le storie nel suo spazio relazionale, ciascuno riesca a rappresentarsi come un interlocutore affidabile che mette in comune delle storie senza aspettarsi un preciso ritorno ma manifestando interesse alla relazione con l'altro.

6. I sistemi dell'istruzione sono in crisi. È in crisi da tempo il ruolo delle discipline umanistiche, e in particolare della letteratura, nei sistemi dell'istruzione (Nussbaum, 2010). In Italia, così come in Francia (Todorov, 2007), una concezione chiusa della letteratura sembra limitarne le potenzialità, lasciando così spazio a metodologie didattiche che rendono sempre meno necessaria la mediazione del testo letterario e che, soprattutto, mettono in discussione il ruolo educativo della letteratura. Grazie al contributo delle scienze umane (ma anche delle neuroscienze), a partire da un'idea di letteratura centrata sull'esperienza della lettura di testi narrativi, ovvero sulla narrazione intesa come condivisione di storie, è possibile dare fondamento a metodologie – tra cui l'orientamento narrativo (Batini-Giusti, 2008) – in grado di mettere a frutto il bagaglio di conoscenze e di competenze che gli studi letterari hanno sviluppato negli ultimi secoli.

Pensare al testo dal punto di vista di una "estetica integrata della lettura" (Macé, 2011, p. 50), che tenga conto dell'esperienza cognitiva e corporea del lettore, consente ad esempio di adoperarlo consapevolmente e intenzionalmente per far compiere esperienze nel testo e attraverso di esso, come se fosse, appunto, un ambiente di apprendimento. Esperienze che consentono di allenare di volta in volta specifiche competenze e, in generale, di sviluppare quella capacità di "immaginazione narrativa" (Nussbaum, 2010) che è fondamentale a mettersi nei panni degli altri e, quindi, a vivere da cittadini democratici nelle società democratiche.

Fondare la disciplina letteraria sulla lettura intesa come esecuzione e, quindi, come espe-

rienza corporale, significa aprirsi alla dimensione performativa dell'insegnamento, offrendo così al docente, al formatore o all'orientatore che decida di eseguire un testo letterario un potente strumento didattico, capace di mettere in relazione emozione e cognizione e, soprattutto, di portare gli ascoltatori in una condizione di sospensione tra il qui e ora dell'esecuzione e l'altrove del mondo narrato.

Pensare alla letteratura come un corpus di narrazioni da mettere in comune dà la possibilità di utilizzare la lettura e in generale la condizione di testi letterari come strumento per costruire delle comunità narrative (Jedlowski, 2000, pp. 94-105 e 2009b, p. 38) fondate su legami di fiducia, sulla reciprocità e sulla collaborazione.

#### Riferimenti bibliografici

- Batini F., a cura di (2005). *Manuale per orientatori. Metodi e scenari per l'empowerment personale e professionale*. Trento: Erickson
- Batini F. (2011). *Storie, futuro e controllo*. Napoli: Liguori
- Batini F., Fontana A. (2011). *Storytelling kit. 99 esercizi di pronto intervento narrativo*. Milano: Etas
- Batini F., Giusti S. (2008). *L'orientamento narrativo a scuola*. Trento: Erickson
- Batini F., Giusti S., a cura di (2009). *Le storie siamo noi. Gestire le scelte e costruire la propria vita con le narrazioni*. Napoli: Liguori
- Batini F., Giusti S., a cura di (2010). *Imparare dalle narrazioni*. Milano: Unicopli
- Batini F., Zaccaria R., a cura di (2000). *Per un orientamento narrativo*. Milano: FrancoAngeli
- Bichsel P. (1982). *Der Leser, das Erzählen*, tr. it. *Il lettore, il narrare*. Milano: Marcos y Marcos, 1989
- Bruner J. (1986). *Actual Minds, Possible Words*, tr. it. *La mente a più dimensioni*. Bari-Roma: Laterza, 2003
- Ceserani R. (2010). *Convergenze. Gli strumenti letterari e le altre discipline*. Milano: Bruno Mondadori
- Fontana A. (2009). *Manuale di storytelling. Raccontare con efficacia prodotti, marchi e identità d'impresa*. Milano: Etas
- Jedlowski P. (2000). *Storie comuni. La narrazione nella vita quotidiana*. Milano: Bruno Mondadori
- Jedlowski P. (2009a). *Esperienza, narrazione e vita quotidiana*. In Batini F., Giusti S., a cura di, *Le storie siamo noi*. Napoli: Liguori
- Jedlowski P. (2009b). *Il racconto come dimora. Heimat e le memorie d'Europa*. Torino: Bollati Boringhieri
- Giusti S. (2009). *Leggere i classici con il cervello*. In Batini e Giusti (2009), pp. 53-80
- Giusti S. (2011). *Insegnare con la letteratura*. Bologna: Zanichelli
- Macé M. (2011). *Façon de lire, maniere d'être*. Paris: Gallimard
- Magrelli V. (2006). *Disturbi del sistema binario*. Torino: Einaudi
- Nussbaum M. (2010). *Not For Profit: Why Democracy Needs the Humanities*, tr. it. *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*. Bologna: il Mulino, 2011
- Sparti D. (2005). *Suoni inauditi. L'improvvisazione nel jazz e nella vita quotidiana*. Bologna: il Mulino
- Todorov T. (2007). *La littérature en péril*, tr. it. *La letteratura in pericolo*. Milano: Garzanti, 2008